

Alighiero Boetti

(Torino, 1940 — Roma, 1994)

Boetti, tra coloro che furono riuniti nel gruppo dell'Arte Povera, forse più di altri ha aperto strade e ha profuso suggestioni alle generazioni successive di artisti italiani e non solo. Le opere di Boetti in questa collezione sono alcune tra i maggiori esempi delle sue prime ricerche, svolte nel 1966. *Catasta* era per l'artista l'immagine della condizione contemporanea dove evapora qualsiasi possibilità di qualsiasi collante, di un rapporto vitale, organizzativo, tra forma costruttiva ed elementi: restano solo moduli e materiali indifferenziati, inevitabilmente scissi. Boetti scrive: "La chiave formale e psicologica più adatta per penetrare il modello mentale rappresentato dalla catasta è l'esperienza percettiva individuale fine a se stessa".

Scala e Sedia, per quanto opere distinte, sono sempre state accomunate nelle esposizioni e anche nel pensiero di Boetti. La ragione formale da cui nascono è una matrice grafica e non scultorea. Sono oggetti prodotti dall'universo ambidestro della fantasia di Boetti il quale, confrontandosi con lo spazio bianco del foglio, della tela o della parete, disegna con entrambe le mani, sia effettivamente sia concettualmente, per rovesciare l'immagine su se stessa. In *Scala e Sedia*, l'artista chiude sul foglio, con la matita, le linee iniziate dalla regola costruttiva dell'oggetto reale, intrappolando la funzione in un raddoppiarsi della sua struttura. Poi duplica il disegno nello specchio tridimensionale della scultura.

Mancorrente metri 2 è invece un oggetto fatto per rovesciare la psicologia dell'osservatore, per metterlo nella condizione di trasformarsi egli stesso in oggetto di attenzione. Boetti ha scritto che inizialmente aveva pensato di metterci anche un faro, per accentuare la teatralità della posizione assunta da chi si avvicina all'opera.

La collezione presenta anche altri lavori, uno in particolare, dà conto di una stagione successiva rispetto a queste prime: *Tutto*, 1987-1988. L'opera appartiene allo sviluppo immediatamente successivo delle regole combinatorie delle opere degli anni Sessanta come *Un metro cubo*, del 1967, riempito, senza vuoto alcuno, di innumerevoli materiali d'imballaggio e costruzione. In *Tutto*, è lo spazio della tela a trovarsi affastellato di innumerevoli figure ricamate, scelte con universalità enciclopedica e accostate ad incastro, perché tutta la superficie venga ricoperta dalle immagini, tessendo così un essere assoluto, parmenideo, della realtà. (EV)